

Teatro Gobetti, ore 19,30

Falco: "La storia di Galois rimanda ai giovani di oggi, tra furori e ostacoli"



SILVIA FRANCIA

Triplice debutto allo Stabile torinese stasera. Intanto, si vara uno spazio inedito, ovvero l'ex sala delle colonne del teatro Gobetti, che prende il nome di «sala Pasolini» e si presenta nella nuova veste di spazio versatile capace di accogliere allestimenti per una novantina di spettatori circa. Come, appunto, il «Galois», presentato in prima assoluta oggi alle 19,30: un testo che segna l'esordio di Paolo Giordano nella prosa, dopo le fortunate prove narrative, a partire dalla «Solitudine dei numeri primi» che lo laureò giovane scrittore d'eccellenza. A interpretare e dirigere lo spettacolo è un attore ancora più giovane, il ventisettenne palermitano Fabrizio Falco, che conta su una carriera già molto avviata, con prove d'attore dirette da registi come Ronconi e Carlo Cecchi e, al cinema, Cipri (che firma le luci per questo «Galois»), Bellocchio e i fratelli Taviani. E con nomination al Nastro d'Argento, al Ciak d'Oro e al Golden Graal e all'Ubu come miglior attore under 35.

Uno spazio agile, un autore poco più che trentenne, un interprete e regista che ai trenta non arriva neppure e una storia centrata su un ragazzo geniale: una situazione che sembra confezionata al meglio per attirare il pubblico giovane. E' così, Falco?
«In certo modo sì, ci aspettiamo molti spettatori in sintonia con queste premesse. Anche perché la vicenda che mettiamo in scena rimanda a tempi come i nostri, in cui si parla tanto di dare opportunità ai giovani ma, spesso, queste chances in realtà sono espressione di interessi altrui».

Com'è nato questo spettacolo?

«La proposta mi è arrivata dallo Stabile di Torino dopo che, lo scorso anno, ho portato a Torino il mio spettacolo "Partitura P", dedicato a Pirandello. Così, ho letto il testo di Giordano e ne sono rimasto affascinato ma è solo quando ho approfondito il lavoro che ho colto le diverse sfaccettature della vicenda umana, politica e professionale del protagonista».

Tanti aspetti in una vita così breve, spenta in un duello nel 1832?

«Evariste Galois fu un ragazzo prodigio che, pur avversato dagli accademici più anziani e prestigiosi, inventò quelli che ancora oggi sono noti come "gruppi di Galois" e risolse questioni matematiche vecchie di millenni. Oltre a ciò, il giovane Galois, fervente repubblicano, si impegnò anche in modo appassionato nella vita politica che, ai primi dell'Ottocento, ribolliva di nuovi fermenti. Infine, c'è l'aspetto sentimentale: quella vita amorosa che vedeva il ragazzo ancora impreparato e ingenuo, tanto da indurlo a sfidare il marito di una donna da lui amata e da perdere la vita».

Come raccontate, sulla scena, questa storia?

«Prendiamo spunto da una lettera, che Giordano immagina scritta da Galois, la notte prima del duello, a un suo amico per trasformare il palcoscenico, sistemato in mezzo alla sala con le sedie per il pubblico intorno, in una sorta di grande foglio epistolare. In questa scenografia simbolica e funzionale, si srotolano i ricordi del matematico».



Paolo Giordano insieme a Fabrizio Falco

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.